

**POLITICA 2.0**di **Lina Palmerini**

## Il Colle e le incognite sull'esercizio provvisorio

► pagina 9

# Il Colle, le «mosse» dei partiti sul voto e le incognite sull'esercizio provvisorio

**POLITICA 2.0**

Economia &amp; Società

di **Lina Palmerini**

**L'**ipotesi di un accordo tra Renzi e Berlusconi sulla legge elettorale «tedesca» e il possibile patto sul voto anticipato ha riaperto i riflettori sul Quirinale. E sono stati in molti - nei partiti - a cercare di capire l'orientamento di Sergio Mattarella di fronte alle novità delle ultime ore, sia riguardo all'accelerazione della riforma sia sulle reali possibilità di elezioni a settembre, il 24, contestualmente a quelle in Germania. Certo, l'essere entrati nel vivo della discussione, viene considerato un passo avanti del capo dello Stato che - però - vista la sua lunga esperienza parlamentare, aspetta di vedere i prossimi passaggi quando si tratterà di confrontarsi sui testi scritti. Insomma, dopo il paletto - che lui ha ben piantato - sulla necessità di una legge elettorale prima delle urne, le acque cominciano a muoversi e ciascuna forza è costretta a uscire dall'ambiguità con proprie proposte.

Comesisa, Mattarella non si espone - e non si esporrà - sul merito della legge, un compito che viene considerato di totale pertinenza del Parlamento e sta quindi alla capacità dei gruppi e delle forze politiche trovare le mediazioni necessarie in vista dell'appuntamento elettorale. E qui c'è l'altra ragione per cui i fari sono puntati verso il Quirinale: il voto anticipato. Ma non tutto dipende da Mattarella. Innanzitutto c'è l'aspetto di un calendario che va a ridosso dell'estate e dei tempi che sono davvero stretti. Stretti per approvare senza intoppi una legge, stretti alla luce delle divisioni che già ci sono nel Pd, stretti per la campagna elettorale. Ieri Andrea Orlando si è detto poco convinto dal sistema tedesco che indebolirebbe l'ipotesi di una coalizione di centro-sinistra ma anche Alfano ha parlato

di «mani libere» tenendo la mira su quella soglia al 5% che ammazzerrebbe i partiti.

Oltre ai tempi c'è poi una scadenza fondamentale per l'Italia e per i suoi rapporti con l'Europa: la legge di stabilità. Chi conosce il capo dello Stato sa che non mancherà di fare tutte le valutazioni sugli impatti di un eventuale esercizio provvisorio nel caso si votasse a fine settembre. Se nel Pd si sentono voci rassicuranti sul fatto che potrebbe essere il prossimo Governo a fare la manovra economica, è pur vero che chi ha la responsabilità di gestire le fasi più delicate del post-voto deve muoversi su un terreno più sicuro, che non dia luogo a fasi di incertezza troppo rischiose per un Paese con il nostro debito pubblico. E allora la domanda è: dopo le urne ci sarà la certezza di maggioranze chiare o margini sufficienti per comporre governi di coalizione? Una domanda a cui oggi non è possibile rispondere visto che non si sa lo schema di voto con cui si andrà a elezioni.

Nessun commento ufficiale o ufficioso trapela dal Colle ma chi ha avuto in passato occasioni di confronto, conosce la grande prudenza nell'affrontare il tema della stabilità politica e finanziaria dell'Italia. E, in effetti, anche nel Governo ci sono posizioni più caute. «La legge elettorale non è una merce. Il Pd non chiede elezioni anticipate e quindi non c'è nessuno scambio da fare. Dobbiamo concentrarci per dare al Paese un sistema che consenta governabilità», diceva ieri il ministro Delrio dando voce a quella parte del Pd che vuole dare un colpo d'acceleratore alla riforma ma non al voto.

